

## **Il coraggio di ripensare la scuola**

---

Serena Greco, Indire

*Il coraggio di ripensare la scuola* è il titolo di un rapporto pubblicato dall'Associazione TreeLLLe nell'aprile del 2019. Si tratta di un documento, strutturato in 12 capitoli, che affronta in modo organico numerosi temi strutturali del nostro sistema scolastico. La necessità di ripensare la scuola nasce dal ritardo culturale del paese, documentato dal 61% di diplomati (25-64 anni) rispetto alla media europea (80%), dall'analfabetismo funzionale (30% in Italia rispetto al 15% UE) e da altri dati preoccupanti: 3 giovani su 4 non hanno letto la Costituzione, competenze e conoscenze di base sono sotto la media di 80 paesi OCSE, il 13% dei sedicenni non è presente a scuola, i giovani senza diploma (20-24 anni) sono il doppio rispetto all'Europa.

Anche l'analisi del capitale sociale, basato su livelli di fiducia interpersonale e sulla disponibilità a cooperare tra le persone e determinato dall'impegno civico e dall'intensità della diffusione di associazioni ricreative, sportive e culturali, evidenzia come gli italiani risultino in Europa uno dei popoli che ha meno fiducia nei propri connazionali e che diffida di più delle istituzioni dello Stato. Questo rappresenta il rischio di una democrazia poco informata e poco partecipata.

Il quadro dei risultati, quindi, non è esaltante: siamo di fronte alla necessità di ripensare la scuola, o meglio il modello scolastico. Il documento propone alcune domande che potrebbero sembrare pleonastiche ma che invece sono molto attuali e controverse: «La scuola può ancora essere vissuta come luogo di costrizione, di sacrificio, di paura, di noia? Il benessere e l'apprendimento sono incompatibili? Le bocciature sono davvero utili? L'*edutainment* è davvero un'utopia?».

A volte, di fronte alla perdita di autorevolezza, di ruolo della scuola e degli insegnanti la ricetta più semplice sembra essere quella della severità, delle bocciature, della disciplina. Il ritorno al passato che viene invocato anche in alcune pubblicazioni sembra la risposta più semplice a un malessere attribuito interamente agli studenti, a una generazione che non vuole più studiare, che non sopporta il sacrificio dei libri e dello studio, perché attaccata morbosamente a tablet e social. Poche sono le voci che invece riflettono sulla inadeguatezza di questo modello rimasto uguale a sé stesso da decenni, con gli stessi caratteri originali (il succedersi delle lezioni, le interrogazioni, i compiti in classe, i registri...), gli stessi ambienti (aule, corridoi, banchi, lavagne, cattedre...), con gli stessi ruoli.

Il capitolo 2 del Rapporto ha un titolo significativo: «Una scuola da ripensare con lo studente come fine». Tutte le politiche sulla scuola degli ultimi anni, infatti, hanno avuto gli insegnanti come fine, pochi sono stati gli interventi che hanno guardato alle esigenze di una nuova generazione e di una società che si sta trasformando radicalmente e soprattutto con grande velocità. Questo aspetto è molto importante: assumere lo studente come fine della scuola significa curarsi del suo benessere e svilupparne al massimo le potenzialità, occupandosi dell'educazione del cittadino, della formazione della persona e della preparazione alla vita attiva. La scuola deve assicurare infatti tre profili attesi dalla società, cittadini preparati a inserirsi nel mondo adulto: *soggetti attivi* dotati di conoscenze e competenze, *cittadini* di una comunità globale, e *persone informate*, dotate degli strumenti indispensabili a orientarsi nella vita autonoma.

Il sistema scolastico italiano non è più adeguato a raggiungere questi obiettivi, in quanto non ha saputo individuare strategie e modalità operative nuove per rispondere ai bisogni di tutti. È necessario quindi non un cambio degli obiettivi, bensì operare scelte nuove che consentano di tenere conto della diversità delle caratteristiche cognitive e personali dei ragazzi.

È interessante riportare i titoli dei paragrafi nei quali è articolato il capitolo, in quanto individuano le nuove missioni della scuola nel XXI secolo offrendo una prospettiva e delle risposte alla necessità di ripensare la scuola: «educare la persona non solo istruirla», «educare a vivere con gli altri in una prospettiva di cittadinanza globale», «operare per il successo formativo di tutti e di ciascuno nella vita attiva».

Un tema chiave, del resto, è rappresentato dalla necessità di ridurre significativamente le percentuali relative agli abbandoni e alla dispersione scolastica: «ogni studente che la scuola perde per strada non è altro che una sconfitta della scuola e della società». Tuttavia, l'uguaglianza degli esiti non si favorisce fornendo a tutti le stesse opportunità e insegnanti, il massimo dell'equità è dato dall'incoraggiare in ciascuno il massimo sviluppo delle potenzialità individuali, accettando le differenze e facendone una leva per il miglioramento.

Una scuola che assume lo studente come fine, deve adottare come parametro una personalizzazione dell'offerta che preveda la progettazione di percorsi distinti per non disperdere le potenzialità e garantire il successo formativo di tutti.

I giovani, infatti, hanno bisogno di motivazioni, di risposte alla domanda di valori e di senso, e questo è particolarmente urgente e pressante in un periodo storico nel quale la famiglia vive gravi difficoltà, e la richiesta di educazione è sempre più forte. Si deve riflettere sul fatto che si apprende quando si è coinvolti in quello che si fa, e non, se non superficialmente, per paura dei voti o delle punizioni. Per paura si cerca di copiare, si cercano le scorciatoie, si studia per rispondere alle richieste immediate, ma si dimentica tutto appena passato il pericolo. È la storia di tanti studenti che concludono in qualche modo il proprio percorso e poi vengono classificati come analfabeti di ritorno dalle indagini OCSE sulle competenze degli adulti. È per questo che si consiglia di costruire relazioni ricche di senso tra studenti e adulti formatori (e non solo insegnanti).

Naturalmente, il ruolo di un educatore è fatto anche di regole, di fermezza e di severità: le regole educano e fanno crescere ma queste sono tanto più efficaci quanto più sono credibili, nascono all'interno di un ambiente costruito per valorizzare il successo formativo di tutti, per coinvolgere e motivare lo studente. A fronte di una generazione di studenti e di una società che si è trasformata radicalmente, impone con l'inasprimento della severità un ambiente e un modello scolastico costruito, nei suoi caratteri originali, nel secolo scorso, appare difficile agli stessi insegnanti che, infatti, cercano sempre di più proposte per sostenere l'innovazione.

Il Rapporto affronta un altro tema chiave, quale il tempo scuola. Si propone generalmente di trasformare il tempo scuola estendendo il modello del tempo lungo a tutte le scuole primarie e alle secondarie, anche se in modo opzionale, ma "attrattivo". Una scuola che abbia al centro il benessere psicofisico degli studenti, pensata in funzione dei bisogni e degli interessi, che ai momenti di studio alterni momenti di protagonismo creativo e di gioco/sport. Fra le attività pomeridiane, si propone di dedicare un ampio spazio a quelle che fanno appello all'intelligenza emotiva e ai diversi linguaggi espressivi, al fine di sollecitare lo sviluppo delle intelligenze multiple e fornire spunti di osservazione ai formatori per riconoscere le inclinazioni naturali dei singoli.

La riorganizzazione del tempo e dello spazio va collegata però a una trasformazione radicale del modello scolastico. L'estensione del tempo scuola diventa una risorsa solo se si prevede anche una riorganizzazione della didattica e del curriculum, mettendo ad esempio in pratica didattiche attive e

interattive fondate sulla partecipazione diretta degli studenti quali il Cooperative learning, l’Inquiry based learning, il Learning by doing, il Project work, il Service learning.

Se si amplia semplicemente il tempo scuola si rischia di creare un modello scolastico pieno di attività, delle tante “educazioni” che affollano anche oggi la nostra agenda. Se, da un lato, affrontare la riorganizzazione del curriculum abbattendo vecchie tassonomie disciplinari corrisponde a una necessità culturale e scientifica, dall’altro deve fare i conti con un sistema ingessato da classi di concorso e abilitazioni. Senza parlare degli spazi: per allungare il tempo scuola occorrono edifici scolastici che abbiano mense, spazi sportivi e magari anche un’aula magna e spazi per i laboratori. Poco più di un terzo degli edifici scolastici è in grado di attuare questo modello. E ampliare il tempo di lavoro a scuola degli insegnanti anche a fronte di un importante aumento salariale sarebbe possibile?

Nei capitoli 5 e 9 si introducono alcune interessanti e profonde riflessioni sulla gestione del personale e sulla valorizzazione dei docenti e dirigenti scolastici, che hanno tutte come premessa la centralità della funzione docente nel miglioramento della qualità degli apprendimenti e nella riduzione delle disuguaglianze legate ai fattori socioculturali.

«Le evidenze di ricerca da ogni parte del mondo ci mostrano che il fattore più importante nel determinare l’efficacia di un sistema scolastico consiste nella qualità dei suoi insegnanti»; i sistemi di eccellenza, infatti, sono quelli che scelgono e formano i propri insegnanti con maggior cura.

In questi capitoli vengono analizzati gli ambiti di intervento per il miglioramento della figura del docente, identificati in: formazione iniziale; chiara definizione di un profilo professionale; accesso e reclutamento; formazione in servizio; valutazione; incentivazione; carriera e codice deontologico.

Il tema della *leadership* vede al centro dirigente scolastico come leader educativo con funzioni specifiche: stimolare l’innovazione di sistema; veicolare le politiche di riforma agli insegnanti; saper delegare ai più stretti collaboratori secondo i principi della *leadership* distribuita; curare lo sviluppo professionale dei docenti; valutarli; motivarli e favorirne la collaborazione; assicurare un clima scolastico di equità e serenità a studenti e famiglie; incoraggiare l’autovalutazione e collaborare alla valutazione esterna; creare reti e sinergie con altre scuole e soggetti del territorio. La proposta è quella di intervenire sulle modalità di selezione e di modificare i prerequisiti di accesso, valorizzando coloro che abbiano svolto ruoli di *Middle Management* all’interno delle scuole.

Il volume si conclude infine con due appendici dedicate al pluralismo dell’offerta formativa e alla multimedialità e tecnologie digitali.

Molte sono le riflessioni che questo volume ci sollecita e le suggestioni di una scuola diversa preparata a formare la persona, formare il cittadino, formare al lavoro. La proposta presentata è ambiziosa e coraggiosa, in quanto suggerisce una riforma della scuola che vede coinvolti tutti gli ambiti e gli attori; inevitabilmente introdurre cambiamenti strutturali provocherebbe forti resistenze e reazioni. La scuola, se ci pensiamo, è oggi la più grande azienda del paese e coinvolge direttamente circa metà dell’elettorato attivo. Per far sì che questa profonda trasformazione possa essere attuata è necessario un orizzonte temporale di lungo periodo ed è una sfida che potrebbe affrontare soltanto una politica con una chiara visione.